Girodivite sotto processo

Il fascismo oggi di rado usa il manganello per limitare la stampa, potendo minacciare ed attuare querele e cause civili. Il pericolo per l'informazione in Italia esiste e avere sdoganato il fascismo ha contribuito a crearlo.

di Lucio Tomarchio

Per tredici anni tutte le mattine bisogna affrontrare la solita routine e arrivare prima che rintocchi la campanella delle ottoetrenta. Poi arrivano gli esami di maturità e adesso si che è finita: finalmente sarò io a gestire le mie mattine, non me lo imporrà più nessuno, almeno per un po'. Adesso andiamo a scoprire e vivere il mondo!

La capitale inglese potrebbe essere un buon posto per questa esperienza, un luogo che di certo fa uscire dalla routine. Si arriva in una città che non è per forza in Inghilterra, ma in una terra franca, perché ci sono arabi, indiani, americani, africani, napoletani, catanesi e pure gente di posti come il Northumberland che non si sarebbero mai sentiti nominare prima di partire. Londra è un pensiero affascinante, ma i soldi sono pochi. Qualcuno offre un'opportunità: «partite ragazzi – fa la sirena – e poi cogli sghei ci aggiustiamo. Abbiamo dei letti a Londra che ci potete pagare una volta che vi abbiamo trovato il lavoro».

Così si parte, speranzosi di una esperienza indimenticabile. E la si trova. Perché il guardiano del letto che ti hanno affidato è un tipo tatuato e con la pelata, anzi no: sono capelli troppo corti. E una mattina quello guarda davvero male uno che esce dall'ostello con la maglietta di Che Guevara.

«Ma in che razza di posto – ci si chiede - sono finito? Il guardiano e quegli altri pelatoni dei suoi amici non sono per niente simpatici. Ma non è così importante perché tanto sono tutto il giorno fuori a cercarmi il lavoro che mi avevano promesso. La cosa che però mi fa incazzare è che quando torno trovo il cesso che è uno schifo». Si torna da Londra avendo dato fondo a quei pochi soldi che nonni e zii hanno sganciato negli ultimi natali e compleanni, per quanto siano stati generosi dopo l'esame e ci si ritrova in Sicilia più poveri e pazzi di prima, convinti di essere stati fregati.

Un pomeriggio noioso, davanti al computer si accende una curiosità: vediamo un po' che si trova sui simpaticoni che mi hanno convinto a partire...

Allora viene fuori che altri ospiti non hanno apprezzato i servizi offerti dalla Meeting Point, la società che possiede e gestisce gli ostelli di Londra. Altra gente è stata spedita da loro reclutati dalla Easy London, la stessa associazione a cui ci si è rivolti quando si era in procinto di partire.

Se ne parla con degli amici che fanno un giornale i quali dicono: «questa è la tua esperienza? Allora scrivi!».

Due anni dopo arriva la polizia a casa. Niente sceneggiate all'americana, una cosa di routine: giusto la notifica di un atto. Ma quanto basta per mettere in agitazione la famiglia, i vicini e tutta la gente onesta che osserva la scena e che non ha mai avuto problemi con la giustizia.

«Il signor Tano Rizza nato a – recita il documento sotto molti strati di timbri – bla, bla, bla e ancora bla, bla, bla è indagato in un procedimento giudiziario per violazione dell'articolo 595 del codice penale. Si cerchi un avvocato». L'ingiunzione del testo è kafkiana e il poliziotto non aggiunge nient'altro.

Comincia l'iter, ci si trova il legale e, giusto per dare un tocco di solennità e una carrettata di scomodità, il processo si celebra a Roma, piazzale Clodio. Al banco degli imputati il nuovo collaboratore di GiroDiVite insieme al suo direttore responsabile, accusati di diffamazione aggravata dall'utilizzo del mezzo della stampa; allo scranno del pubblico ministero un severo magistrato che chiede sei mesi di reclusione; alla parte civile i signori Maurizio Catena e Roberto Fiore, rispettivamente legali rappresentanti di Easy London e Forza Nuova, che sostengono di averci rimesso ventiquattromila euro e di volerli indietro.

Già, perché nell'articolo incriminato viene ribadito il segreto di pulcinella: Easy London è un'organizzazione collaterale a Forza Nuova, che raccoglie ragazzi e ragazze da tutta Italia per mandarli a dormire negli ostelli di proprietà di Roberto Fiore e dei suoi soci.

Su internet è disponibile un'ampia letteratura sulle vicende del signor Fiore, il quale ha trovato rifugio in Gran Bretagna quando in Italia volevano fargli scontare una condanna per banda armata. Durante gli anni sotto la Corona, Fiore si è occupato di due cose: di politica e di affari. Sul versante politico ha riunito diversi gruppi della destra estremista europea sotto le insegne dell'International Third Position. Cioè Terza Posizione Internazionale, un nome che ricorda tanto quello della sua antica creatura italiana "Terza Posizione", disciolta di fatto nel settembre del 1980 quando la magistratura romana notificò diciotto ordini di cattura nei confronti dei suoi militanti. Altri non vennero notificati perché i destinatari si diedero in tempo alla latitanza. Sul versante degli affari, racconta il prefetto Ansoino Andreassi alla commissione parlamentare sul terrorismo nella seduta del primo dicembre 1999, «Roberto Fiore e Massimo Morsello, due noti personaggi già aderenti a Terza posizione rimasti a lungo latitanti a Londra, hanno lì avviato, nel corso degli anni, cospicue attività economiche».

E lo stesso Andreassi aggiunge: «Abbiamo trovato riscontri sui finanziamenti da parte di Fiore e Morsello agli Hammer-Skin. I finanziamenti, riscontrati per il passato, appaiono ora attestati nella gestione di questo movimento, che è Forza Nuova, che agita temi di seria politica interna».

Per farla breve: Fiore scappa a Londra per non essere arrestato, lì in qualche modo fa fortuna e tra le altre attività compra degli appartementi che trasforma in ostelli, mentre al contempo consolida la sua rete di contatti nella destra radicale europea, all'epoca spesso organizzata in formazioni di nazi-skin. Coi soldi guadagnati nelle attività lecite finanzia i gruppi suoi alleati. Al momento di tornare in patria perché la pena è prescritta, mette al mondo la sua nuova creatura Forza Nuova, col cuore a Roma e il portafogli nella City.

Finita la digressione si torna all'aula di tribunale: condannati!

No, non i neofascisti che per legge un partito non dovrebbero neanche averlo e neanche chi ha trasformato l'agognata vacanza del neomaturato in un incubo, ma quelli che - insieme ad altri giornali e siti internet - hanno osato sollevare la questione.

Il fascismo oggi di rado usa il manganello per limitare la stampa, potendo minacciare ed attuare querele e cause civili. Repubblica e l'Unità ben lo sanno e il 3 ottobre hanno provato a informare, insieme al sindacato dei giornalisti, anche gli italiani che non leggono queste testate. Il pericolo per l'informazione in Italia esiste e avere sdoganato il fascismo ha contribuito a crearlo.

Girodivite
Segnali dalle città invisibili
Distribuzione gratuita. Anno V, n° 10 cartaceo - inverno 2009. Anno XVI, n° 392 web (www.girodivite.it).
Testata registrata presso il tribunale di Catania n.13/2004 del 14/05/2004. Iscrizione ROC 16826.
Editore: Open House onlus.
Tipografia: B.A.&L. snc. Carlentini (SR)
tel. 095 7846633

Redazione: via A. di Sangiuliano 147, Catania.
E-mail: giro@girodivite.it
Web: http://www.girodivite.it
Direttore responsabile: Lucio Tomarchio
Pubblicità: Tano Rizza
Progetto grafico: Girodivite
In redazione: Edoardo Baraldi, Alberto G. Biuso, Antonio Bugliarello, Piero Buscemi, Maria Gabriella Canfarelli, Evelyne Capitanio, Antonio Cavallaro, Ugo Giansiracusa, Pasquale Gioè, Italo Giordano, Pina La Villa, Serena Maiorana, Gaetano Mangiameli, Rosaria Marchese, Cesare Piccitto, Alessandro Puglia, Tano Rizza, Luca Salici, Rossana Zerega. E tutti coloro che hanno dato il loro contributo negli ultimi quindici anni di Girodivite.

www.girodivite.it

UPGRADE ELECTRONIC SERVICE
Computers Vendita e Assistenza
www.serviceupgrade.it
Tel.fax 0959028 39 - Lentini - Via Nasso 86

Girodivite
segnali dalle città invisibili

Girodivite - Segnali dalle città invisibili | anno XV - n. 392 | inverno 2009 | in distribuzione gratuita | www.girodivite.it

Il sogno dell'isola libera

"Alla politica siciliana serve gente manovrabile. Serve gente a cui andare a chiedere il voto per dieci euro, una promessa o una busta della spesa..."

di Ugo Giansiracusa

A diciassette anni un ragazzo di un quartiere popolare di Catania è già uomo. Anzi no. Finchè non è maggiorenne non può andare in carcere. Per questo i ragazzi e i bambini sono usati per spacciare nelle piazze e nelle vie del quartiere. A diciassette anni un ragazzo dei quartieri popolari di Catania spesso non ha già alcuna scelta. La scuola si lascia presto. Bisogna portare soldi a casa. A diciassette anni si ha un destino segnato. Nel migliore dei casi un lavoro manuale. Nel peggiore la delinquenza. Ma un ragazzo nato diciassette anni fa nella zona di via Plebiscito ha trovato qualcosa di diverso. Assieme a lui nasceva il centro popolare occupato Experia. In quel quartiere dove l'assenza dello stato è quasi totale. Un altro mondo. Altre leggi. Altro modo di vivere. Altra morale.

In quel quartiere se una pattuglia di polizia incontra dei turisti li scorta fuori, come ho visto succedere. In quel quartiere la processione della santa patrona si ferma per celebrare i mafiosi morti. In quel quartiere la droga si vende in strada come la carne di cavallo arrostita sulla brace.

Diciassette anni fa dei ragazzi idealisti e coraggiosi, utopisti e incoscienti hanno occupato uno stabile abbandonato da tempo con l'idea di portare cultura e di offrire un luogo di aggregazione. Di fare politica, spicciola e semplice offrendo qualcosa di nuovo e diverso ad un quartiere che non ha mai avuto nulla. E c'è da lottare con la diffidenza. Con una cultura di chiusura e di emarginazione. Ci vogliono anni e anni per farsi accettare almeno un poco dalla gente del quartiere. Ci vogliono iniziative e parole e un rapporto che poco alla volta si instaura tra due mondi completamente diversi. E si cresce insieme. E insieme si prova a superare quella divisione marcata tra la Catania popolare e degradata e la Catania benestante e borghese. Diciassette anni di sforzi. Un doposcuola per i bambini. Una palestra popolare aperta a tutti. Un'officina per riparare e rivendere a basso prezzo biciclette vecchie. Concerti. Spettacoli teatrali. Iniziative e manifestazioni culturali e multietniche. Corsi di anno in anno diversi e nuovi. Un`alternativa alla strada, semplicemente.

Tutto questo è finito venerdì 30 ottobre 2009. Alle 5,30 del mattino, con ingiustificata violenza, la polizia si è avventata contro i ragazzi e le ragazze del centro sociale che con le mani alzate cercavano di manifestare pacificamente il loro dissenso. Manganelli contro mani nude alzate al cielo. Sui youtube potete facilmente trovare il video di quei momenti. Il risultato è di una decina di ragazzi finiti al pronto soccorso. Il silenzio totale dell'informazione nazionale e un paio di servizi sulle tv locali. E si sa. Il silenzio uccide.

Ma in tutta questa storia c'è un problema. La cultura e il dialogo creano coscienza. La coscienza sociale non si può manipolare facilmente. Alla politica catanese, alla politica siciliana serve gente manovrabile. Serve gente a cui andare a chiedere il voto per dieci euro, una promessa o una busta della spesa. Questo è il problema dell'Experia. Certo, la facciata è un'altra. La versione ufficiale è che quei locali servono all'università. In un quartiere dove non c'è un doposcuola né un campetto di calcio né un'altalena. In un quartiere dove i killer uccidono a volto scoperto. Dove i boss mafiosi spadroneggiano e comandano con leggi ferree, il problema della legalità è rappresentato da un centro sociale occupato. Voi ci credete veramente? Voi credete che la soluzione sia una sede universitaria?

Io credo che il degrado e l'ignoranza siano il potere su cui si fonda una parte della classe politica catanese. Credo che ai politici seduti sugli scranni del comune (gli stessi che hanno permesso un buco di bilancio pauroso, senza fare nulla per la città) il degrado serva. Credo che per alcuni dei politici catanesi il pericolo non sia la mafia ma chi la mafia la vuole combattere, dal basso, togliendo mani e menti al non-futuro a cui sono destinati. Credo che la collusione tra mafia e politica sia il mostro che uccide questa città. Credo che l'emarginazione e il degrado di certi quartieri sia una scelta, volontaria, voluta, cercata e difesa, perfino con le carte false di una presunta legalità e con l'uso delle forze dell'ordine. Ecco il paradosso diabolico. La legge e la polizia usate per combattere chi lotta contro la mafia. Lo stato al servizio della cultura mafiosa. Questa è la realtà di questa città.

A questo punto si impone una scelta. Difendere il centro popolare Experia non significa difendere il comunismo. Non significa giustificare la pratica dell'occupazione di spazi abbandonati. Difendere il cpo Experia non significa giustificare una parte politica contro un'altra. La scelta che abbiamo davanti e che ci si impone è, prima di tutto, tra una cultura e una logica e un mondo mafioso e uno che non lo è. E io difendo qualsiasi persona, movimento, giornale, realtà, partito politico, religione e quant'altro in questa città e in questa regione faccia, anche solo un briciolo, di lotta alla mafia e alla cultura mafiosa. Per questo motivo chiedo a chiunque di difendere il centro popolare Experia, con qualsiasi mezzo che una lotta pacifica e corretta possa permettere. Prendendo spunto da quei ragazzi e ragazze che si trovano a difendersi e lottare a mani nude contro la mafia e contro una giustizia, nelle migliori delle ipotesi, cieca.

«Vuole, e dee volere, il principe che siano ciechi, ignoranti, avviliti, ingannati ed oppressi i suoi sudditi, perché, se altro essi fossero, immediatamente cesserebbe egli di esistere»
(V. Alfieri, *Del principe e delle lettere*, I, IV)

Acquarelli
Incisioni d'arte
Biglietti augurali
Biglietti da visita
Partecipazioni
Inviti
Attestati
Segnalibri
Bomboniere
Galleria Bellomo
Via Capodieci 15 - Via Maestranza 2
Siracusa - telfax 0931 61340
www.bellomogallery.com

Laboratorio pasticceria *Nino Miceli*
Via Roma 589 - Scaletta Zanclea (Me)
tel. 0951718

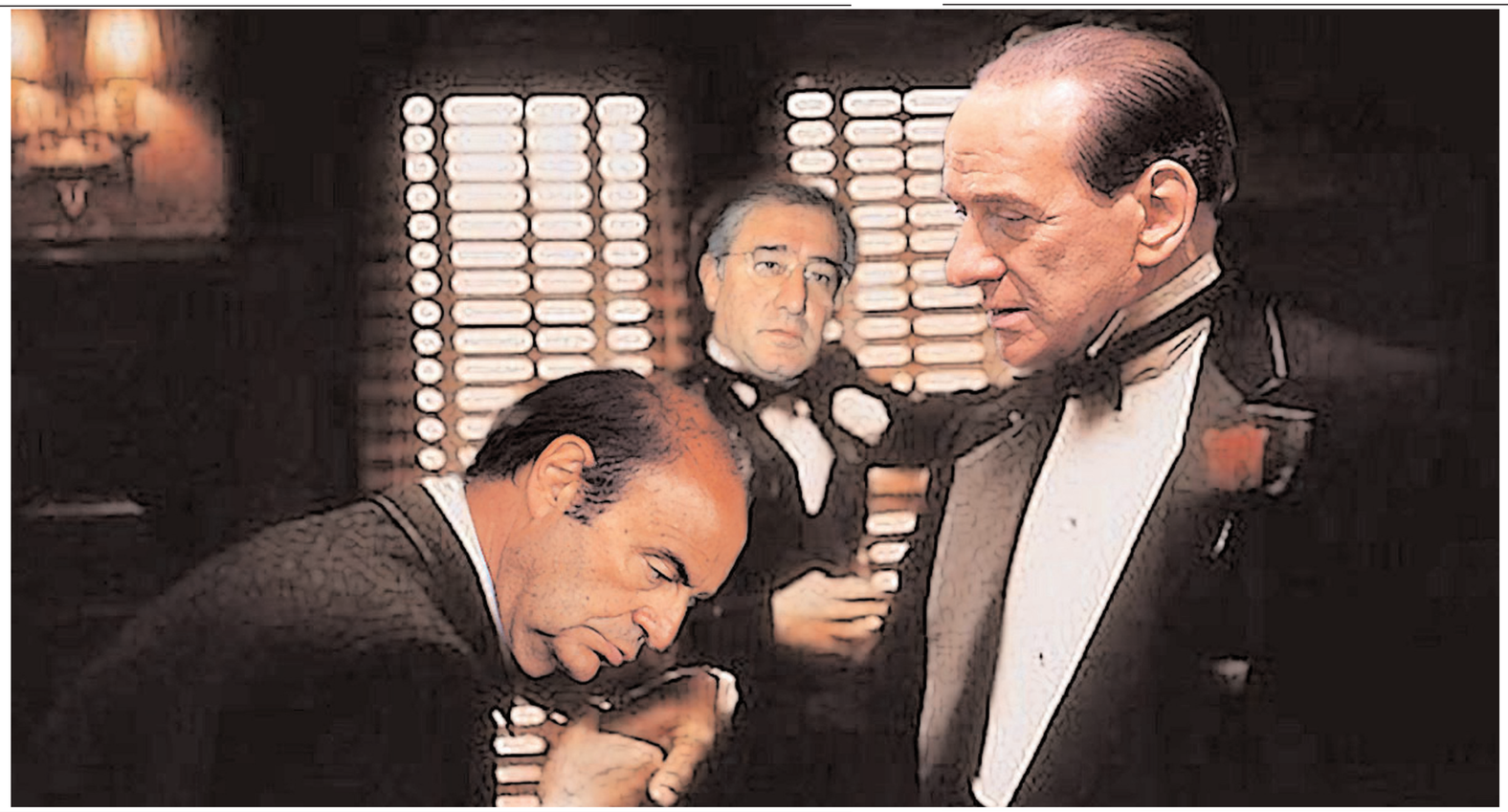
L'isola dei cani
un romanzo di Piero Buscemi
www.prospettivaeditrice.it

Una questione di libertà

"Libertà di stampa vuol dire dunque che tu, se sei disposto a fare la fame per i prossimi venti o trent'anni ed eventualmente prima o poi ad essere ammazzato, puoi scrivere quello che vuoi e pubblicarlo qui, su Girodivite, su Ucuntu.org, su Catania Possibile, su Terrelibere, sulla Periferica, sui Cordai o su qualche altro giornale..."

di Riccardo Orioles

Libertà di stampa? Certo che in Sicilia esiste, tant'è vero che state leggendo questa cosa. Ma non è benvoluta, nè dal governo nè dalla società (per governo in Sicilia s'intende sia quello che si vede siaquello che no). L'indifferenza della società alla libera informazione si vede, di solito, il giorno dopo che ammazzano qualche giornalista. Da noi ne ammazzano molti, meno che in Colombia o in Russia ma più che in ogni altro paese. Gli unici casi in cui la gente si sia ribellata sono stati quelli di De Mauro (grazie ai comunisti, che allora c'erano ancora) e Fava (i ragazzi di Catania). Alfano, Cristina, Francese, Rostagno, Spampinato e Impastato morirono nell'indifferenza generale.A Cinisi, il paese di Impastato, la popolazione a trent'anni di distanza è ancora dalla parte dei mafiosi (imitata, negli ultimi tempi, dai più recenti mafiosi delle valli bergamasche).Esiste la libertà, ma non il mercato. L'unico siciliano autorizzato (dalle Competenti Autorità) a fare tivvù e giornali si chiama Mario Ciancio, vive a Catania ed ha nell'harem tutti gli intellettuali cittadini, dall'elegante fascista Buttafuoco al feroce maoista Barcellona. Non vende molti giornali (molto meno, in proporzione, che a Istanbul) ma la cosa non ha importanza, perché tutti gli imprenditori siciliani (compresi quelli che ultimamente hanno smesso di essere mafiosi) fanno pubblicità solo da lui. Mai, mai, mai leggerete un rigo di pubblicità siciliana su un giornale siciliano antimafioso. Libertà di stampa vuol dire dunque che tu, se sei disposto a fare la fame per i prossimi venti o trent'anni ed eventualmente prima o poi ad essere ammazzato, puoi scrivere quello che vuoi e pubblicarlo qui, su Girodivite, su Ucuntu.org, su Catania Possibile, su Terrelibere, sulla Periferica, sui Cordai o su qualche altro giornale di analoghe dimensioni. Per informare la gente, in realtà, questo potrebbe anche essere sufficiente (specialmente se tutti questi organi prima o poi si decidessero a unirsi fra loro).A Messina, ad esempio, l'allarme su Giampilieri era stato dato ben prima dai giornalisti liberi, in tempo per prendere i provvedimenti opportuni e salvare - alla faccia degli speculatori edilizi e dellaloro Gazzetta - coloro che erano già in lista d'attesa per essere annegati alle prime piogge. Ma nessuno ha preso sul serio i loro articoli. Se fossero stati giornalisti bravi - ragionava il lettoremessinese - avrebbero fatto i milioni al servizio dei politici, mica avrebbero perso tempo e soldi per informare me.Al messinese, al palermitano, al catanese, sapere la verità in realtà non interessa. La verità è fastidiosa, la verità desta. Ed è così bello dormire! La realtà è quel che è, cambiarla è faticosissimo,meglio sognare. Forza Catania, evviva il Ponte, viva Palermo e Santa Rosalia.



Il giornalismo come memoria resistente

"Solo nell'oblio si alimenta la cattiva coscienza che accompagna, nella storia degli uomini, i percorsi inesausti della prepotenza. A volte basta davvero poco per rivelare un mondo.L'immagine della bambina di Hanoi che fugge dai bombardamenti, senza vesti e deturpata dal napalm, è bastata a dare agli americani e agli europei il senso profondo della guerra in Vietnam."

di Carlo Ruta

Da un po' di anni mi trovo a scrivere di cose del presente e del passato. Da certe prospettive, non si tratta di un lavoro comodo. Quando lo eserciti, senti che ti interroga, ti mette alla prova, ti chiama a responsabilità, anche difficili. Per definire le ragioni di tutto questo, ritengo comunque sia opportuna una riflessione. I fatti della vita non si fanno incalzare facilmente. Recano tante sfaccettature. Non stanno fermi. Sono grevi e resistenti. Prorompono da mondi e situazioni che ai nostri sensi e alla nostra ragione si stagliano come rebus. Si tratta allora, nell'ordine del possibile, di mettere ordine, individuare nessi, prossimi e lontani, in ultimo di trarre dei significati. Cosa già non facile. Poi viene il resto. Necessariamente, i fatti richiamano le lacerazioni che sono proprie delle vicende umane. Finiscono per investire quindi la coscienza di chi li interpreta e li registra perché diventino conoscenza comune. Possono venirne allora scelte, variamente declinate, distanti, perfino irriducibili le une alle altre. Anche questo, ovviamente, implica dei costi. Se capace di difendere la propria indipendenza, quindi la propria identità, il giornalismo costituisce comunque una risorsa.Nel mondo odierno, l'informazione, pur assimilata al potere o considerata essa stessa un potere, in senso proprio o improprio, appare relegata un po' in basso nella scala del sapere, quasi deputata a garantire una conoscenza low cost. E i fatti stessi, gli accadimenti del giorno dopo giorno, possono apparire fugaci, inidonei a restituire il quid delle cose, le verità. Tutto però è ben più complesso. Le cose che cadono sotto questo cielo, i fatti, colti in superficie, appaiono muti, ma se incalzati finiscono per uscire dalla loro afasia, svelandosi. Sono inoltre transitivi: una porta di accesso, di cui il reportage, l'inchiesta, la semplice cronaca possono costituire per certi versi una chiave. Chi fa giornalismo può utilizzare beninteso una miriade di strumenti: la parola, la scrittura, l'immagine, il gesto. Sul piano tecnico, l'informazione può passare attraverso il giornale, il libro, il fumetto, il teatro, il cinema, la fotografia, la televisione, il web. Non a caso oggi si parla di giornalismi. Al plurale. Una cronaca può significare tante cose. Può limitarsi a registrare in modo notarile, certificare quel che è già nel sentire sociale, attestare degli equilibri, intimare, rassicurare. Può segnare tuttavia l'epifania di un mondo. Può essere cioè lo strumento per far diradare quel che erompe davanti a noi come buio, e che rischia di diventare una débacle: il silenzio di quella realtà profonda che gli antichi greci chiamavano logos. D'altra parte, solo nell'oblio si alimenta la cattiva coscienza che accompagna, nella storia degli uomini, i percorsi inesausti della prepotenza. A volte basta davvero poco per rivelare un mondo. L'immagine della bambina di Hanoi che fugge dai bombardamenti, senza vesti e deturpata dal napalm, è bastata a dare agli americani e agli europei il senso profondo della guerra in Vietnam. Ha costituito un tarlo che si è insinuato nel sentire di intere generazioni, senza più uscirne. In sostanza, nel loro svelarsi, nel loro irrompere nella coscienza sociale, attraverso il linguaggio di un cronista, i fatti sono in grado di fare memoria in modo denso, fino a scandire fino in fondo gli itinerari civili delle società. Il reportage, di concerto con altri saperi, con altre consapevolezze, è in grado di concorrere allora alla memoria resistente delle cose, di forgiare la "scatola nera" di questa modernità, mentre tanti abusi, delitti, torti alla dignità della vita, rischiano di rimanere ignoti, quindi "inesistenti". La vicenda dell'ultimo secolo e il presente suggeriscono beninteso che l'informazione può essere anche altro. Può scendere come pietra tombale sui percorsi di conoscenza. Può scortare addirittura l'iter di un regresso. In tali casi, il giornalismo finisce per essere tuttavia altra cosa: l'oracolo di una ragione silente appunto, incapace di resistere al buio, purtroppo ritornante, della storia.

Articolo 21: libertà di stampa

"Per una testata indipendente il patteggiamento più le spese legali comportano uno sforzo economico pari ad un salasso, difficilmente sostenibile che spesso ne comporta la chiusura... Il fare cassa attraverso le querele è una abitudine bipartisan in voga presso partiti politici soprattutto sotto campagna elettorale."

di Antonino Musco

Libertà di informazione e Sicilia non credo siano termini storicamente accomunabili. Nel feudo borbonico a tre punte gli orizzonti editoriali si esauriscono nell'hinterland, ostacolati da sempre più megalitici centri commerciali e da una inequivocabile miopia dei cittadini. La dignità stessa di una amministrazione comunale in bancarotta, ormai ridicola agli occhi del resto d'Italia, viene legittimata attraverso le pagine del quotidiano locale. C'è poco da dire insomma, quasi una morte celebrale o almeno uno stato comatoso. Inutile riporre delle speranze nella politica, legata a doppio filo con l'editoria e gli affari in un intreccio di interessi e bonarietà dal ridicolo sapore.Nel panorama "alternativo" le maggiori esperienze editoriali (ad esempio I Siciliani) sono purtroppo fallite trascinandosi più debiti che gloria ed il mondo del web, con le sue tante piccole realtà isolate, fatica come contro un gigante. Girodivite stesso, grazie alla passione e la perseveranza di chi lo gestisce, r-esite dal 1994, ma difficilmente un indipendente riesce a durare tanto, spesso a causa di fattori esterni che ne vanno a minare le fondamenta, come ad esempio le querele. Nella mia personale esperienza di editore di Erroneo ho ricevuto querele da mafiosi, imprenditori e politici (in ordine strettamente cronologico). Il primo politico che ho avuto piacere di conoscere da un punto di vista giudiziario è stato il protagonista della "primavera catanese", il senatore Enzo Bianco, poco incline alla satira al grembiulino nei suoi confronti e dimostratosi sicuramente tutt'altro che "democratico" querelando (per diffamazione aggravata su scala mondiale) una realtà che oltre la satira produceva inchieste di un certo livello, reportage e cultura dell'antimafia; un laboratorio di giornalismo composto da ragazzi per la maggior parte alle prime armi ma con la giusta volontà e necessità di informazione libera. Il politico ha, da un punto di vista legale, le spalle coperte in quanto può chiedere un risarcimento civile per lesa dignità o quant'altro. Ovvio che di fronte a simili "avversari" i pesci piccoli preferiscono patteggiare, con un "rimborso danni" da dover spesso mercanteggiare alla meno peggio giusto fuori l'aula del tribunale. Per quanto "democratico" il politico in questione possa essere, le cifre variano dai duemila euro in su. Per una testata indipendente il patteggiamento più le spese legali comportano uno sforzo economico pari ad un salasso, difficilmente sostenibile che spesso ne comporta la chiusura. Le varie sottoscrizioni, raccolte fondi, sostegno legale eccetera, nell'epoca della partecipazione a suon di click (del mouse) risultano spesso eroiche ma economicamente poco fruttuose. Il fare cassa attraverso le querele è una abitudine bipartisan in voga presso partiti politici soprattutto sotto campagna elettorale. Non posso certo chiamarla complicità ma di sicuro si tratta di semplice consuetudine giudiziaria, il destreggiarsi tra le righe della giurisprudenza è una buona maniera per il "fund rising". Forza Nuova ad esempio ha fatto e fa cassa sulle "spalle" di tante testate indipendenti, con l'ufficio stampa a caccia di articoli imputabili di diffamazione. Adesso Girodivite, pochi mesi fa Erroneo, tante testate (anche nazionali) hanno avuto a che fare con i loro avvocati. Già, perché da un punto di vista giuridico le notizie non dimostrabili sono imputabili di reato. Inutile o meglio dannoso scrivere su servizi segreti, massoneria, lobbies. O meglio bisognerebbe avere una solida disponibilità finanziaria per poter affrontare le spese di un lungo dibattimento in tribunale. Questa è stata la causa principale della fine della piccola realtà indipendente de l'Erroneo e di molti altri ragazzi trovatosi davanti a spese processuali, parcelle, appelli, patteggiamenti ed eventuali assoluzioni o condanne.Il dibattimento che ho recentemente sostenuto sicuramente non verrà ricordato negli annali per la spettacolarità dell'udienza o per la retorica delle parti interessate (non siamo mica in un film). Personalmente ricorderò più che il mercanteggiare sulla cifra da patteggiare giusto fuori l'aula del tribunale la loro assurda richiesta – una volta appreso che fossi un compositore – "perchè non componi il nuovo inno di Forza Nuova?". No, grazie.

Libertà senza aggettivi

"Un organo di stampa, sia esso cartaceo o elettronico o via etere, non può farsi partigiano di nessun potere... Di una cosa sono fermamente convinto: il dire le cose, lo scriverle, rappresenta un grande fatto."

di Pippo Gurrieri

La libertà d'informazione non è limitata più di qualsiasi altra libertà; direi che c'è un problema di libertà senza aggettivi, all'interno del quale rientra anche questa possibilità di espressione, soffocata dai grandi mezzi di disinformazione di massa, in primo luogo le televisioni, fabbriche di pigrizia mentale e di consenso al potere, che hanno completato l'opera di ribaltamento concettuale di orwelliana memoria, per cui la menzogna è diventata verità e quindi, la disinformazione diventa informazione.Immersi in questa cloaca estrema dell'aggressività informativa del sistema, della mercificazione e della deculturizzazione di mass pianificate, i tanti piccoli strumenti che perseguono fini libertari - di fare controinformazione, di raccogliere cocci di verità, di sfidare l'arroganza, l'ignoranza e la prepotenza diffuse - rappresentano delle piccole e deboli dighe, modeste imbarcazioni sempre in balia delle onde, o all'aggressione ammaliante del canto delle sirene che promette espansione, contributi economici, pubblicità, in realtà cercando di acquistarne l'anima. Ma sono indiscutibilmente espressione di una grande resistenza.Dovrei rifare la metafora del granello di sabbia che può inceppare il meccanismo del potere; e, per la verità, se non vi credessi fermamente non avrei fatto giornalismo da oltre trent'anni. In quel granello sta tutta la dignità e la serietà di decine e decine di esperienze di informazione libera. Questa informazione sarà tanto più libera quanto più saprà ritagliarsi un proprio ruolo di indipendenza da ogni tipo di condizionamento politico, economico, malavitoso e mafioso. Non è facile, ma è possibile, e in tanti lo dimostrano. Spesso l'eccesso di simpatia verso "il nemico del mio amico" o nei confronti di "coalizioni amiche" ha scolorito e spento strumenti nati forti di volontà e spinte al cambiamento. Ebbene, un organo di stampa, sia esso cartaceo o elettronico o via etere, non può farsi partigiano di nessun potere, ma deve farsi paladino della libertà in ogni caso e in ogni luogo. A questa prospettiva non deve rinunciare mai, anzi deve usarla a modello costantemente per misurare i propri passi. Spesso una piccola pubblicità, un'autocensura, ritenute "peccato veniale", rappresentano, invece, una crepa, che si può recuperare o allargare a secondo del grado di autocritica che si riesce a mettere in campo. Di una cosa sono fermamente convinto: il dire le cose, lo scriverle, rappresenta un grande fatto. Fare emergere notizie che magari tutti sanno ma che nessuno osa dire apertamente è sempre una scelta che dall'altra parte viene vista come fonte di pericolo. Anche se a farlo è un modestissimo giornale o una radio sgangherata, può dar luogo a sviluppi imprevedibili. Affermare che il re è nudo può essere l'inizio di una piccola rivoluzione, come nella favola. Può scatenare reazioni dure, pesanti; deterrenze d'ogni tipo, minacce, gesti delittuosi di cui è stracolma la storia della libera informazione. Questo vuol dire che si è sulla giusta strada. Che la potenza di uno strumento non si misura (solo) con la sua capacità di diffusione, ma soprattutto con la qualità della sua informazione.

Questo numero di *Girodivite* è dedicato alla libertà di informazione, alla libertà di stampa e di espressione. Tutte cose che formalmente sono tutelate dalla nostra Costituzione e sono l'essenza stessa di un Paese democratico e civile. Abbiamo chiesto il parere di alcuni amici giornalisti uomini di cultura e persone attive nell'informazione in Sicilia. Li ringraziamo per la collaborazione. Pubblichiamo qui gli interventi di Riccardo Orioles, tra i fondatori de *I Siciliani* - di Antonino Musco che ha svolto attività nella testata catanese dell'*Erroneo* - di Pippo Gurrieri che a Ragusa dirige la testata di *Sicilia Libertaria* - e di Carlo Ruta, storico e molto attivo sul web e attraverso le sue pubblicazioni e ricerche. In ultima, un intervento del direttore di *Girodivite*, Lucio Tomarchio, sulla vicenda che vede come protagonista la nostra testata, oggetto di attenzioni querelanti. Le immagini che accompagnano questo numero sono di Edoardo Baraldi.